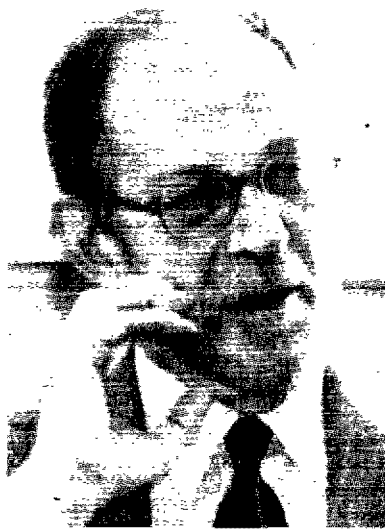


L'ANALISI

Marco Fortis: «Incapaci di scattare in avanti»

«Ma chi ha resistito finora ai cinesi in futuro avrà più spazi in cui agire»

I FRATELLI



FEDERICO MANTERO

È stato presidente della Mantero Seta fino a Natale. Con il recentissimo cambio della guardia ai vertici del gruppo tessile lariano è diventato presidente onorario



MORITZ MANTERO

Fino a pochi giorni fa ha guidato l'azienda di famiglia in qualità di amministratore delegato. Ora ha ceduto il timone a Massimo Saverio Brunelli ed è diventato presidente della società di via Volta

(da c.) Il "sistema Italia" tiene. Nonostante la crisi economica di lungo periodo, la concorrenza asiatica e l'euro forte. «La caduta inarrestabile dell'export dei settori tipici dei distretti si è fermata - spiega **Marco Fortis**, economista e vicepresidente della **Fondazione Edison**, a lungo anche consigliere di amministrazione di Acsm - Da ottobre 2005 a settembre 2006 i 100 distretti produttivi più importanti del Paese, compresi quelli comaschi, hanno raggiunto il massimo storico del proprio export grazie soprattutto alla meccanica e agli alimentari. Il tallone d'Achille rimane, purtroppo, il comparto della moda. Tessile e calzaturiero».

L'annuncio shock dei 265 esuberanti alla Mantero Seta riapre la questione della "tenuta" del sistema industriale lariano, una galassia di medie, piccole e piccolissime imprese riunite in un distretto così definibile soltanto per ragioni territoriali. «Di fronte a una scelta come quella fatta dalla Mantero non si possono fare discorsi ge-

nerici, bisogna innanzitutto comprendere i motivi precisi che hanno portato l'azienda comasca a tagliare il numero dei suoi dipendenti. Sui distretti in quanto strutture organizzate e presenti sul territorio, poi, c'è da sottolineare come spesso essi siano agglomerazioni produttive formate storicamente sul territorio ma senza strutture di direzione unitarie. Alcuni hanno forme di attività comune, altri meno e vengono definiti *cluster*, in quanto non si richiamano a comunità definite».

I cluster, così come la gran parte dei distretti, oggi tengono bene. «Al di là del settore tessile e calzaturiero, non c'è grossa crisi, come dimostra ad esempio il +20% di export fatto registrare nel 2006 rispetto al 2005 nel comparto legno-arredo. Tuttavia, il sistema moda deve ancora concludere i processi di riorganizzazione delle grandi imprese e molte piccole aziende usciranno dalla produzione perché non saranno in grado di resistere alla concorrenza dei Pae-

si emergenti».

Fortis getta poi uno sguardo dentro «la realtà comasca», giudicandola «tuttora in fase di assestamento». Un periodo piuttosto lungo, quello in cui l'economia comasca ha combattuto per la sua sopravvivenza, destinato a durare «ancora qualche anno. Negli anni '90 il Lario ha dovuto sopportare il ridimensionamento del tessile-abbigliamento e anche il distretto del legno-arredo non ha avuto tassi di crescita esponenziali, dimostrando una certa difficol-



tà a generare sviluppo. La meccanica ha stentato meno, mentre il terziario-servizi, dopo una fase di espansione, si è fermato. Il territorio comasco è contraddistinto dalle classiche luci e ombre. Quella lariana è una provincia che marcia con un motore diesel, non ha scatti e difficilmente li avrà nei prossimi anni. Non ci sono infatti le condizioni per sprintare. Bisognerà attendere che il settore industriale giunga al termine della sua riorganizzazione».

Nonostante il quadro non proprio luminoso, l'economista della **Fondazione Edison** non è affatto pessimista sul futuro del settore moda. Anzi, sottolinea un paradosso: dall'Estremo Oriente giungerà, in futuro, sempre meno concorrenza nel tessile. «Perché i cinesi, come prima di loro i coreani, smetteranno presto di incrementare le produzioni a basso valore aggiunto e si concentreranno sulla tecnologia». Un invito, esplicito, a «non abbandonare settori oggi giudicati maturi».

«Non è vero - insiste Fortis - che nelle sfere produttive avanzate vi siano surplus commerciali. L'elettronica e le telecomunicazioni sono già il regno degli asiatici. I cinesi hanno comprato da poco le catene di produzione dei personal dell'Ibm, ma tra pochi anni si cominceranno le imprese, magari lanciando opa (offerte di acquisto in Borsa, ndr) miliardarie alle quali non sarà facile resistere. Diventeranno insomma imprenditori in proprio nei settori avanzati e non più opifici per conto terzi. Allora, le cose cambieranno».

Chi saprà fornire al mercato «cravatte esclusive o tessuti con disegni originali» farà grandi affari. «In quel momento, gli imprenditori italiani che avranno resistito alla concorrenza asiatica si accorgeranno di avere ancora i loro spazi. Nel sistema moda, la Cina ha oggi un saldo commerciale di 125 miliardi di dollari contro i 27 dell'Italia. Anche loro sono arrivati al massimo possibile».

125

Nel sistema moda, la Cina ha oggi un saldo import-export di 125 miliardi di dollari contro i 27 dell'Italia